

LA SENTENZA

«Violenza senza eguali contro di me»

Videomessaggio del Cavaliere: «Magistratura irresponsabile. Mi tolgono la libertà. In campo con Forza Italia»

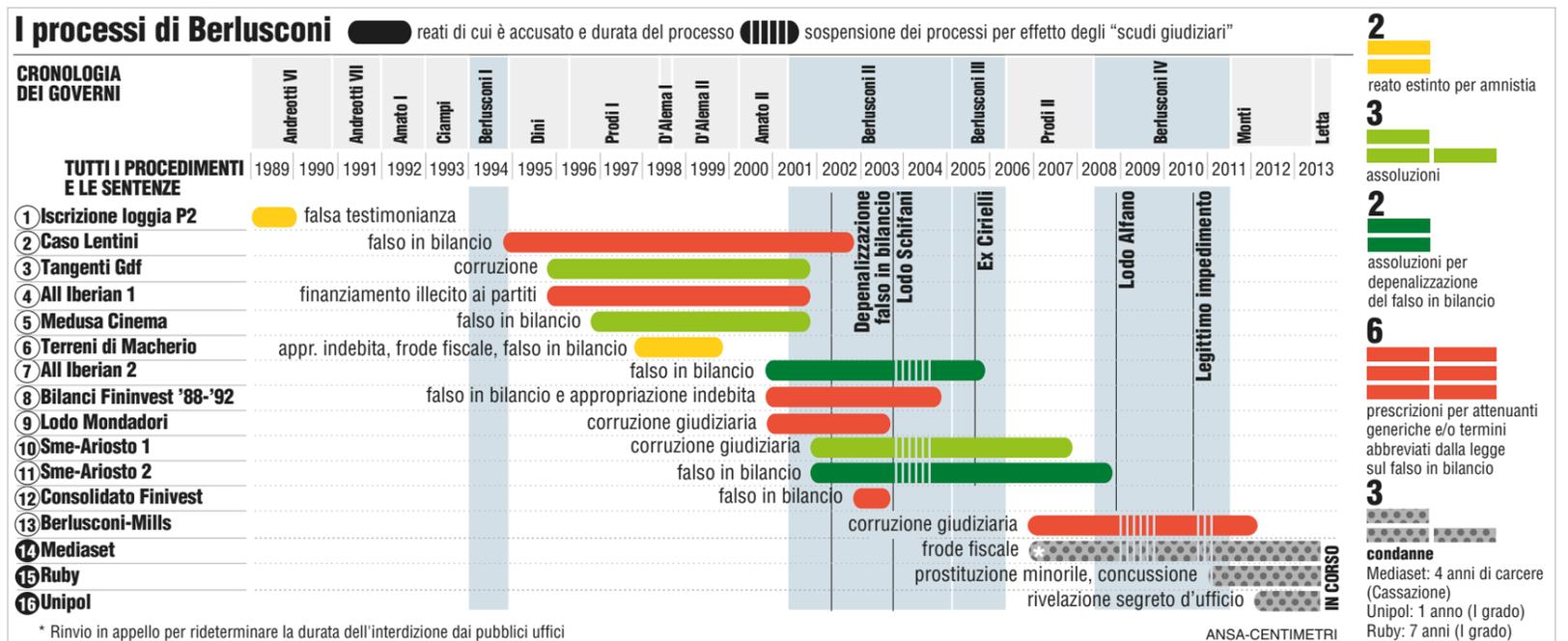
di Maria Berlinguer

ROMA

Nove minuti di messaggio in diretta congiunta su Raiuno e Rete4 con pesanti attacchi alla giustizia e una chiusura sconcertante: Viva l'Italia, viva Forza Italia. Silvio Berlusconi risponde con un video alla sentenza che lo ha condannato in via definitiva a 4 anni di reclusione. «Nessuno può comprendere la carica di violenza che mi è stata riservata in seguito a una serie di accuse e processi che non avevano fondamento». «Una parte della magistratura è un soggetto irresponsabile, una variabile incontrollabile con magistrati non eletti dal popolo che è assurda a vero e proprio potere dello stato e che ha condizionato permanentemente la vita politica», attacca nel video trasmesso da Porta a Porta sull'ammiraglia Rai. Ma annuncia anche che resterà «in campo» con Forza Italia e chiederemo agli italiani «la maggioranza».

Fino all'ultimo Silvio Berlusconi ha sperato in un miracolo che ribaltasse il verdetto di condanna non dando ascolto ai falchi del Pdl che non hanno capito né accettato la linea del basso profilo che il Cavaliere ha adottato da quando Fausto Coppi ha accettato di difenderlo. Ma la lettura della sentenza con la conferma della condanna definitiva a quattro anni di reclusione per frode fiscale ha trascinato in pochi minuti l'ex premier in un incubo che sperava di non dover vivere. Non è solo la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici a sbarrare la strada al suo futuro politico. La legge anticorruzione, firmata dal ministro Severino e approvata nel 2012 prevede infatti che per condanne definitive superiori ai due anni sia decretata "l'incompatibilità e l'ineleggibilità". Dunque non solo il Cavaliere potrebbe decadere da Senatore, ma non potrebbe neanche essere ricandidato.

Così, quando in serata tutto lo stato maggiore del Pdl sale a palazzo Grazioli per fare il punto e decidere le contromosse, il leader del Pdl è ancora stordito, incapace di scegliere se far saltare il banco portando i



Tra il Cav e la procura di Milano vent'anni di scontri

Silvio Berlusconi "versus" la procura di Milano e viceversa: uno scontro lungo quasi vent'anni e che ieri ha registrato la prima condanna definitiva per il Cavaliere. L'inchiesta sui diritti tv infatti è stata portata avanti proprio da un pm milanese, Fabio De Pasquale, a cui il leader del Pdl negli anni ha riservato duri attacchi. Ma lo scontro non finisce qua: sempre a Milano, infatti, dovrà svolgersi, il processo d'appello sull'affaire Ruby, che ha portato in primo grado a una condanna a 7 anni di carcere per Berlusconi. Che, tra l'altro, potrebbe finire presto indagato anche per corruzione in atti giudiziari, dopo le valutazioni fatte dai giudici nel processo "Ruby bis". L'inizio del conflitto ha una data precisa, il 22 novembre

1994, quando Berlusconi, mentre presiedeva da capo del governo una Conferenza mondiale delle Nazioni Unite, ricevette un invito a comparire dalla procura di Milano, che stava indagando su presunte tangenti alla Guardia di Finanza. Da quel momento seguirono una valanga di inchieste e processi nel capoluogo lombardo: dai casi All Iberian e Mills, fino all'affaire Lodo Mondadori, dai procedimenti Mediaset e Mediabase fino alle indagini sulle serate di Arcore e sulla fuga di notizie dell'intercettazione Fassino-Consorte nel caso Unipol/Bnl. Berlusconi ha sempre respinto le accuse al mittente, combattendo una battaglia personale contro quelle toghe, a suo dire, politicizzate, «un cancro della democrazia».



Marina e Piersilvio Berlusconi ieri con il padre a Palazzo Grazioli



suoi ministri e parlamentari a urlare al golpe giudiziario mettendo a rischio il governo o sposare ancora una volta la linea delle prudenza, come gli consiglia Coppi, vestendo i panni del martire e dell'uomo di stato che antepone gli interessi del paese al suo destino personale. Solo dopo qualche ora annuncia un videomessaggio destinato però ad arrivare alle tv solo a tarda sera.

«Non farò l'esule come fu costretto a fare Bettino Craxi, né accetterò di essere affidato ai

servizi sociali come un criminale che deve essere rieducato». Sono le parole, poi smentite, con le quali lo stesso Berlusconi si era espresso in un colloquio intervistato con Libero. Ora con la condanna della Cassazione l'affidamento ai servizi sociali per 12 mesi diventa uno scenario concreto. La «scelta» per Berlusconi sarà tra due ipotesi iprecse: arresti domiciliari o affidamento ai servizi sociali. Imponendo al Cavaliere un drastico mutamento di abitudini e riti.

Berlusconi ha atteso la sentenza blindata a palazzo Grazioli, con i più stretti collaboratori e i pochi amici di sempre. Con lui c'erano Marina e Piersilvio, i figli del primo matrimonio che il Cavaliere ha «ringraziato» anche nel videomessaggio, ma nessuno dei tre figli avuti con Veronica Lario. In mattinata a palazzo Grazioli sono arrivati anche Gianni Letta e Fedele Confalonieri, l'amico di una vita. Anche Denis Verdini e Angelino Alfano, il delfino «senza quid», hanno

trascorso la giornata nella residenza romana del leader del Pdl come hanno fatto il professor Fausto Coppi e Niccolò Ghedini. Durante il vertice dello stato maggiore del Pdl il clima diventa però teso e surreale. Come se quasi nessuno si aspettasse davvero una conferma della condanna del leader. E la domanda che nessuno fa ad alta voce riguarda il futuro di un partito le cui sorti sembrano legate come in nessun altro alle sorti del suo leader.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPINIONE

EVASIONE UN REATO ODIOSO

di FERDINANDO CAMON

Da oggi Berlusconi è un condannato, per un reato tra i più turpi e odiosi per un leader politico: frode fiscale, nella forma dell'evasione. L'Italia ha l'immenso problema di una evasione fiscale sterminata, il popolo ha sempre sospettato che la classe politica fosse incapace o connivente, adesso la condanna di Berlusconi gli sbatte in faccia una risposta più traumatica: il leader più rappresentativo degli ultimi vent'anni non è incapace o con-

nivente nei riguardi dell'evasione, ma è un artefice.

Se un grande capo politico l'evasione la fa in proprio, per imporsi mastodontici, con aziende che sono le più potenti d'Italia e fra le più potenti del mondo, tu, contribuente italiano, non puoi avere alcuna speranza che le cose possano cambiare. Ci fu un grande ministro dell'economia francese, in passato, che favoriva sfacciatamente i ricchi, e a tutti lanciava il motto: «Arricchitevi». La condanna di Berlusconi è un evento che crea un altro messaggio per tutti: «Siate evasori».

La condanna a Berlusconi è "personale", perché personale è il reato. A questo punto non si può più dire: «Lui era il capo, e il capo non sa queste cose»: no, lui era il capo e guidava tutto,

anche l'evasione. Quindi merita il carcere. Dove? Ha passato i settant'anni, in prigione non può più andare, quindi può scontare la condanna ai domiciliari o ai servizi sociali. Ma questo non ha importanza. Berlusconi non è un uomo qualunque. È un grande capo politico. E come capo politico la Giustizia si preoccupa che non possa proseguire nel reato. Rapido come un fulmine, un leader del M5S è apparso in tv per dire: «Chiederemo subito la sua espulsione», intendendo dal Senato. Un minuto dopo è apparso Epifani, a nome del Pd, e ha detto: «Bisogna ripensare la maggioranza». E la maggioranza non può basarsi su un partito il cui capo è un grande evasore condannato.

La condanna di Berlusconi

per frode fiscale è una freccia conficcata nel Pdl, ma è una coltellata nel governo. Scrivendo a ridosso della sentenza, posso vedere una sola prospettiva: Berlusconi è finito, il Pdl agonizza, un altro leader pronto per il centro-destra non c'è, finisce l'epoca berlusconiana, il governo Letta è ferito a morte.

Se a destra non c'è un'alternativa a Berlusconi per la guida del Pdl, bisogna anche dire che in Parlamento non c'è una possibile alternativa al governo Letta. Il governo Letta è forte per la propria debolezza: non c'è niente che possa sostituirlo. Non si può nemmeno pensare di creare un'alternativa in fretta, con le elezioni, perché non è stata creata nessuna legge elettorale da usare al posto del Porcellum. Dopo tante dichiarazioni di Let-

L'ITALIA E GLI ITALIANI

La pesante condanna significa che la politica fa i propri interessi che non sono i nostri

ta: «Entro un mese avremo la nuova legge», «Io sono l'Anti-Porcellum», ecco, si corre il rischio di votare, e la nuova legge non c'è.

Siamo nella situazione economica peggiore, con gli uomini politici peggiori, con la situazione parlamentare ed elettorale peggiore. Quattro giorni fa, e tre giorni, e due, agenzie internazionali cominciavano a lanciare una timida, speranzosa previsione: l'Italia inaugura la ripresa, istituti di sondaggio psicolo-

gico dicono che le attese di una ripresa italiana sono buone, molto buone, si tratta di resistere ancora un poco. È passato un attimo, e arriva la botta. Sotto gli occhi di 70 televisioni di tutto il mondo. Di fronte alla crisi, al crollo della produzione, alla difficoltà di reggere i mercati, alle nostre aziende una volta competitive e ora vendute all'estero, dicevamo che la nostra classe politica è inadeguata. La pesante condanna inflitta all'uomo politico più rappresentativo, che nel bene e nel male ha improntato un ventennio della nostra vita, chiarisce il concetto: la politica fa i propri interessi, che non sono i nostri. Eravamo in caduta. Adesso la nostra caduta accelera.

(fercamon@alice.it)

GRIPRODUZIONE RISERVATA